

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Un numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III - N. 128.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 3 Marzo 1901

Abbonamenti ordinari
Anno L. 5,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

I nostri bravi morosi non hanno voluto capire la cartolina inviata, per farli consapevoli del loro debito verso l'amministrazione. E pure è semplicissimo: debbono pagare il vecchio abbonamento, più il nuovo. Quindi, se è stato scritto loro: dovete per abbonamento arretrato L. 1, vuol dire che debbono L. 1, più L. 5 se chiedono l'abbonamento annuo per 1901, più L. 3 se chiedono il semestre, o più L. 1,50 se chiedono il trimestre.

Viceversa poi coloro, ai quali si è scritto che hanno un credito, p. e., di L. 1 debbono mandare L. 4, se per abbonamento annuo, L. 2, se per semestre, L. 0,50 se per trimestre.

In altri termini, debbono detrarre o aggiungere la somma che hanno a credito o a debito, spedendo il loro abbonamento.

Ci siamo intesi? Speriamo di sì e che non si debba ricorrere a' ferri corti—pei morosi, s'intende!

Notizie di Partito

Conferenza Barbato

Stasera, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione, Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, il nostro compagno dottor Nicola Barbato terrà una conferenza. Anarchici e democratici-cristiani, che varie volte hanno espresso desiderio di parlare in contraddittorio, sono invitati. — I biglietti si ritirano presso l'amministrazione della Propaganda, alla nostra Sede Sociale, e al Segretariato del Popolo.

La « Luce »

Il giornale « la Luce » organo dei socialisti di Terra di Lavoro, invece di oggi, si pubblicherà domenica ventura, per continuare le sue pubblicazioni ogni domenica.

Tale decisione si è dovuta affrettare pel favore immenso incontrato dalla nostra consorella nella vicina provincia. Augurii.

Convocazione

Lunedì 4 marzo, alle ore 20, nei locali del Segretariato del Popolo, è convocata la commissione esecutiva del Circolo Elettorale « Avanti ».

I componenti la commissione medesima sono pregati di non mancare.

A Portici

Oggi, alle 18, nei locali della Sezione Socialista di Portici, (Vico Commissario n. 6) si terrà una commemorazione di Felice Cavallotti.

Il problema del lavoro a Napoli

La rappresentazione politica, tenutasi martedì ultimo al Consiglio Provinciale, reca per titolo: la commedia degli inganni. L'imbecille pretenzioso, che figurava il primo attore della compagnia, e il coro degli auguri, che compuntamente applaude la composizione melodrammatica recitata dal Prefetto, stesa da qualche scritturale di Prefettura, sapevano molto bene che si trattava di una burla agli aspettanti operai. Pure la stampa stipendiata si estasiò di allegrezza innanzi a quella discussione.

Ecco da che cosa risulta la burla. Il confronto dei dati statistici del 1876 con quelli del 1891 indica uno sviluppo davvero confortante dell'industrialismo napoletano. Mentre infatti le industrie censite nel 1876 ci davano appena una cifra di 9.559 operai riuniti in opifici, le stesse industrie avevano nel 1891 una cifra di 17.248 operai impiegati in fabbriche. La cifra totale di tutti gli operai occupati in fabbriche, esclusi quelli delle industrie casalinghe, era, nel 1891, per tutta la Provincia, di 49.552 operai.

Circa la metà di questi operai era propriamente impiegata nelle industrie a carattere spiccatamente moderno e capitalistico, cioè nelle industrie meccaniche e chimiche. Gli Annali di Statistica (monografia su Napoli) assegnano infatti a queste industrie, per il 1891, una cifra di 20.924 operai. Lo sviluppo dunque dell'industrialismo napoletano poteva apparire confortante e promettente, a giudicarlo da queste cifre, che solo un poco, per le industrie meccaniche, restano

inferiori a quelle di Milano e superano quelle di Torino. La frase fatta della mancanza di sviluppo industriale a Napoli è dunque smentita dall'osservazione empirica.

Pure, esaminando meglio queste cifre, un sentimento di sconforto prevale. Dei 20.924 operai delle industrie meccaniche e chimiche, censiti nel 1891, non meno di 10.247 appartengono agli opifici governativi veri e propri ed a quelli delle strade ferrate. Appena 4.339 lavorano in officine meccaniche e stabilimenti per costruzioni metalliche di proprietà privata; ma anche questi stabilimenti lavorano in gran parte per conto del governo. Quando si escludono le grandi officine dell'Armstrong, Pattison, Guppy e de Luca; restano le piccole fabbriche dei Godeno, Stanzieri, Albano, Rispoli e via dicendo prive di ogni importanza reale.

Ne risulta quindi che tutta l'industria meccanica e metallurgica napoletana vive a opera del governo e sui bilanci dello Stato. Chi dunque voglia avere la spiegazione dello strano fatto, perchè non ostante il relativo sviluppo industriale di Napoli le condizioni economiche della città non migliorano, potrà facilmente averla ricordando che il lavoro improduttivo degli stabilimenti governativi dovendo vivere di ciò che preleva in imposte ai cittadini, non può accrescere la ricchezza di un paese, perchè ciò che esso consuma in salari è tolto alla ricchezza degli altri cittadini, sotto forma di imposte.

L'accrescimento indefinito delle spese militari presuppone l'indefinito accrescimento delle imposte sui proletari.

La differenza fra lavoro industriale produttivo e lavoro governativo improduttivo è semplicissimo. Una macchina da cucire, una caldaia a vapore impiegata in una fabbrica, riproducono il proprio valore a misura che si consumano. A misura che quegli strumenti di produzione danno il proprio lavoro alla fabbrica, il capitalista preleva dal prodotto della vendita una parte corrispondente al consumo di quegli strumenti. Ma quando una caldaia, un cannone, un fucile si consumano a bordo di una nave, in un deposito di armi o in mano ai soldati, essi non riproducono parte alcuna del proprio valore, perchè non producono oggetti utili che si possano scambiare e vendere e quindi siano capaci di ricostituire il valore venale del mezzo di produzione.

Una fabbrica di macchine da cucire è per una città una fonte di ricchezza normale. Infatti se io anticipo 1 milione di lire per la fabbricazione delle macchine da cucire e consumo tutto il capitale nel primo anno di funzionamento della fabbrica, avrò a fine d'anno un prodotto in macchine da cucire che rappresenta l'istesso capitale che prima possedevo in denaro. La città con le mie macchine, le consuma, ne riproduce il valore e dopo un altro anno di uso, possiede in denaro il capitale prima rappresentato dalle macchine, onde è messo nuovamente in condizione di poter comprare le altre macchine da cucire che io avrò prodotte.

Se invece d'impiantare una fabbrica di macchine da cucire io metto su una fabbrica di fucili; che avverrà? Siccome i fucili non servono a creare cose, coloro che li adopereranno non potranno ricostituire con l'uso dei fucili il capitale impiegato a costruirli. Quindi dovranno prelevare il denaro da un'altra fonte e se vogliono comprare un secondo fucile, dopo che il primo sarà reso inservibile, dovranno rinunziare ad un altro abito, ad un altro piatto a tavola per un paio di mesi e così via. Se poi si tratta di un governo, esso dovrà pigliare i denari ai cittadini sotto forma di dazio consumo, imposta sulle abitazioni e via dicendo. Quindi il denaro che è dato sotto forma di valori agli operai che producono fucili deve esser tolto a quegli altri che producono calzoni, giacche, cappelli, conserve e così via. Impiantare una fabbrica di armi in un paese non significa accrescere di una iota la sua ricchezza.

Queste semplici cose bisognava dire in Consiglio Provinciale. Un sol consiglio avrebbe dovuto darsi agli industriali: trasformate le vostre officine. Se non che il consiglio doveva esser completato, e diciamo come.

Il prefetto Tittoni, funzionario elegante e babbeo rimbecillito, ripetette anche lui la conzonetta che non bisogna fidar sempre nell'aiuto del governo. E una frase questa che ha fatto fortuna in bocca a coloro che pensano col cervello degli altri. Ora siamo di accordo che una industria fondata sull'appoggio del governo non può avere vita duratura, nè può sicuramente svilupparsi; ma è necessario stabilire anche un'altra cosa, che il governo cioè non ostacoli il libero sviluppo delle industrie, e permetta alle forze economiche elementari di svolgere la loro benefica azione.

Ora il fiscalismo governativo in Italia è tale che esso impedisce il nascere e il prosperare di quelle industrie, che altrove fioriscono. Quando dunque Tittoni, facendo il saputello, ammonì gli industriali non star sempre a pioccare l'appoggio del governo, bisognava rispondergli: sta bene, ma il governo ci lasci fare, senza schiacciare le nostre iniziative sotto un cumulo d'imposte e di dazi. Quale industria può mai svilupparsi in Italia, quando

ad ogni istante l'agente delle imposte può soffocare le ardite iniziative e le benefiche intraprese?

Il caso di Napoli mostra che i paesi non possono prosperare, quando pongono le loro industrie alla dipendenza del governo; ma il caso di tutta Italia dimostra a luce meridiana che fino a quando un paese sarà felicizzato da un governo fiscale e nemico d'ogni bene come quello che godiamo, le industrie ed i commerci son depressi e la miseria passeggeria trionfa per le plaghe disertate dal lavoro e dalle industrie.

Il problema del lavoro di Napoli è intimamente legato a quello economico di tutta Italia. Senza un'ardita riforma tributaria che—colpendo le spese militari—riduca le imposte, il risparmio non potrà attivamente accumularsi, poi trasformarsi in capitale, poi rifluire in salari, e ricominciare il suo circolo fecondatore di ricchezze e di benessere. La riduzione delle spese militari e l'abolizione del sistema protettore, consentendo la riduzione delle imposte e lo sviluppo della iniziativa individuale, comprendono i termini veri della soluzione del problema di Napoli. I socialisti hanno il coraggio di proclamarlo apertamente, qualunque cosa debba loro costare l'affermazione di queste verità che—dolorosamente—colpisce tanti interessi immediati!

La nostra Inchiesta

Incurabili ed Ospedali riuniti

S. Maria della Pace o l'Ospedale Albergo

In questo Ospedale, in cui tutto si esercita fuorchè la beneficenza, vi è:

1. Una sala, così detta grande Sala, bella ed istoriografata, nella quale potrebbero (inclusa una saletta, che sta dietro l'altare), ricoverarsi oltre sessanta infermi, i quali sono oggi ridotti a 12 o 20, oscillanti secondo i giorni e le stagioni, ed anche secondo le occasioni. Sicuro, secondo le occasioni, poichè si è controllato, che un giorno, saputo che il non mai abbastanza calamitoso per Napoli, Giannetto Cavasola, andava a visitare l'Ospedale, l'Amatucci chiamò parecchi straccioni della contrada, li fece coricare, diede loro una refezione e pochi soldi, e dopo 24 ore li mandò via. Don Eduardo Scarpetta, quale soggetto per una vostra esilientissima commedia!!

2. Vi è un così detto Reparto chirurgico, dove vi sono cinque o sei infermi per giustificare la esistenza in quell'Ospedale.

E questa è tutta la parte di beneficenza ospedaliera pei poveri. E tutte le rendite, ove vanno a finire?!

3. Vi sono i Ferrovieri e le Guardie Municipali; ma questi infermi PAGANO una retta giornaliera. Mangiano spesso fagioli, è vero; però si rifanno bevendo bene, poichè da una vicina cantina sono tirati su da una finestra grossi bottiglioni di vino!

4. Può entrare qualunque infermo chirurgico per essere operato o dal Chirurgo dell'Ospedale, ovvero da qualunque altro Professore della città, scelto dall'infermo stesso. Egli paga per il servizio che gli presta l'Ospedale, per vitto e per altro che gli possa occorrere L. 3,50 mensili. Questa è la casa detta Casa di Salute, che più propriamente si potrebbe chiamare ALBERGO DI S. MARIA DELLA PACE, che fiorì nel primo anno, e poi non più, perchè finì la ragione per cui un altro Professore mandava colà gli infermi operandi.

5. Vi sono le FIGLIE DEL POPOLO, piccolo Reparto di circa 15 bambine, per le quali esiste un sussidio a parte dato da un Benefattore.

6. Vi è un Reparto per 80 prostitute veneree, per ciascuna delle quali lo Stato paga L. 1,70 quotidiane.

7. Vi è una piccola Sala di Maternità per partorienti, per la quale un comitato di Signori, di Signori, ed anche qualche Municipio pagano una piccola retta mensile.

Questa sala nacque col lavoro di un insegnante estetrico, il quale andò racimolando quella speciale e varia filantropia, che oggi giova al suo insegnamento, malgrado che la legge sul raggruppamento delle Opere Pie lo proibisca.

Queste sono le varie categorie d'infermi, che stanno nello ALBERGO-OSPEDALIZZATO, perchè nell'Ospedale di S. M. della Pace esistono veramente una ventina d'infermi poveri.

Gli Incurabili, stazione climatica

Il cav. Pirelli, Ragioniere della Prefettura, ebbe la fortuna di essere chiamato agl'Incurabili, in missione provvisoria, dal Regio Commissario Ravicini. E come l'aria della collina di S. Agnello a Capo Napoli è saluberrima, così il cavaliere pensò bene di porvi radice, per respirare a pieni polmoni le aere balsamiche, che spirano da Capodimonte e dallo Scudillo. E che cosa pensò? Prima domandò la posizione in ritiro dalla Prefettura, perchè sofferente di NOSTALGIA e liquido la pensione, e poi, siccome questa non era sufficiente per una cura esatta e completa, si fece nominare Ragioniere Capo degli Ospedali riuniti a L. 4000 annue.

Gli auguriamo di cuore pronta guarigione! Barone Amatucci, a voi, fervente e convinto cattolico, domandiamo: in quale versetto del Vangelo è scritto, che alcuni uomini debbano mangiare a più canasse (come direbbero nella patria dell'Illustre Tittoni) ed altri restare perfettamente a digiuno?

A voi, che siete la GIUSTIZIA personificata ed incarnata domandiamo: non sarebbe stato più equo ed umano chiamare a quel posto qualche povero padre di famiglia, senza impiego, e ridurre, facendo gl'interessi degli infermi, a L. 3000 lo stipendio?

Per il concorso di Elettroterapia agl'Incurabili

Pubblichiamo la storia del concorso Piccinino, come prova del modo che si usa nei nostri concorsi.

Il concorso è stato illegale, e dimostra ancora una volta la camorra che i nostri gros bonnets della medicina esercitano.

Il concorso Piccinino è un incidente: a noi nulla importa della persona dei concorrenti e del vincitore, un ottimo professionista; a noi importa della continua inaffermata e tirannia di ben diversa gente, che dispone di concorsi, di cattedre, di ospedali a suo talento, che passa sulla legge e su ogni sentimento morale, pur di dare sfogo ad interessi personali, o di cricca. Poichè, è bene i lettori lo sappiano: nel corpo sanitario, specialmente in quello universitario, il letamaio è grande.

Ai SS. Filippo e Giacomo

Le quindici monache ivi ricoverate da due mesi non ricevono il mensile abbastanza meschino di L. 44, per cui non sanno come fare a sbarcare il lunario. I signori sopraccio del 1° gruppo delle Opere Pie, che pensano di fare? Vogliono forse che quelle povere monache tolgano il me-